

There's no chance for us	Non ci sono possibilità per noi
It's all decided for us	È tutto deciso per noi
This world has only one sweet moment set aside for us	Questo mondo ha tenuto in serbo un solo momento felice per noi
Who wants to live forever?	Chi vuole vivere per sempre?
Who dares to love forever when love must die?	Chi osa amare per sempre quando l'amore deve morire?

Who wants to live forever? – Queen
Di Brian May
Dall'album: A Kind of Magic - Queen - EMI, 1986

I morti del Titanic

Leggo sulla mia rivista preferita una breve storia, scritta nella forma di domanda e risposta, che ha qualcosa di paradossale.

Affascina per la sua logica stringente, ma, sotto sotto, si intuisce che c'è qualcosa che non va.

- Perché è affondato il Titanic?
- Lo sanno tutti: a causa dell'impatto con un iceberg.
- Giusto. La nave "inaffondabile", così definita dalla compagnia armatrice *White Star*, salpò da Southampton, in Inghilterra, alla volta di New York il 10 aprile 1912, e colò a picco nella notte tra il 14 e il 15 aprile.
- Ma perché ci fu l'impatto con l'iceberg?
- La nave andava troppo veloce.

- Giusto. La nave procedeva troppo velocemente (20 nodi, circa 37 Km/h) e non riuscì a virare in tempo per evitare la montagna di ghiaccio.
- Perché la nave andava così forte?
- Perché la compagnia voleva che arrivasse a New York con un giorno d'anticipo, con l'obiettivo di stupire l'opinione pubblica, ma l'iceberg fu avvistato troppo tardi e non fu possibile frenare la nave o virare in tempo per evitarlo¹.
- Ma un iceberg non è un moscerino! Perché fu avvistato così tardi?
- Per diversi motivi: la Luna nuova, ossia l'assenza di luce riduceva la visibilità, il mare calmissimo non dava origine a schiuma alla base dell'iceberg che sarebbe stata

¹ Tra l'altro, si è discusso a lungo sul fatto che, una volta accertata l'impossibilità di mancare l'iceberg, sarebbe stato meglio decidere di colpirlo direttamente di prua: ci sarebbero stati lo stesso dei grossi danni, ma la nave, che era molto robusta, forse se la sarebbe cavata. Il fatto di strisciare di lato e tagliare per un lungo tratto la fiancata è stato fatale al Titanic, così come alla Costa Concordia all'Isola del Giglio.

visibile, e, soprattutto, l'indisponibilità dei binocoli costrinse le vedette a lavorare a occhio nudo.

- Perché i binocoli non erano disponibili?
- Perché nessuno aveva le chiavi per aprire l'armadietto in cui erano custoditi.
- Perché non c'erano le chiavi dell'armadietto?
- A causa di un avvicendamento dell'ultimo minuto deciso dalla *White Star*, che sostituì il primo ufficiale David Blair con Henry Tingle Wilde, considerato più esperto per aver già servito sulla *Olympic*, una nave gemella del *Titanic*.

Nel lasciare la nave, Blair si portò via, per errore, la chiave dell'armadietto che conteneva i binocoli.

Se non vi fosse stata tale svista, spiegò poi Fred Fleet, vedetta sopravvissuta al disastro, lui e i suoi colleghi avrebbero potuto facilmente avvistare l'iceberg con largo anticipo, scongiurando la tragedia.

- In conclusione: il Titanic è affondato anche perché un ufficiale, per errore, si era dimenticato in tasca una chiave.

Il ragionamento non fa una piega: ogni fatto è l'effetto del fatto immediatamente precedente ed è la causa del fatto immediatamente successivo. Quindi, secondo le regole classiche della logica è tutto a posto.

Ossia deve essere tutto vero.

Ma non è così. O meglio, non è falso, ma non è del tutto vero.

Consideriamo solo un dettaglio, talmente piccolo da sembrare trascurabile, ma capace, proprio per la sua piccolezza, di gettare luce sulla dinamica dell'intera vicenda.

La nave viaggiava a 37 Km/h, cioè poco più di 10 metri al secondo. Pertanto sarebbe bastato un ritardo alla partenza di soli 10 secondi (una inezia) perché la nave arrivasse in zona iceberg a una distanza di 100 metri, e sicuramente non l'avrebbe colpito!

Possiamo pertanto immaginare una miriade di fatti simili, grandi e piccoli, che, singolarmente

o tutti assieme, avrebbero potuto cambiare la storia.

Quindi non ha senso dire che la causa dell'affondamento del Titanic sia stata la chiave dei binocoli.

La causa va ricercata in un albero di fatti, grandi e piccoli, che si sono influenzati a vicenda, in modo incalcolabile, fin dalla partenza del Titanic.

Si legge ancora sui libri di storia più ingenui che la causa della prima Guerra Mondiale sia stato l'assassinio dell'arciduca Ferdinando a Sarajevo (almeno così era scritto sul libro di scuola dei miei tempi).

Oggi si preferisce, più plausibilmente, mettere l'accento sulle tensioni tra le nazioni che si erano accumulate a partire dalla seconda metà dell'ottocento e che erano in ansiosa attesa di scoppiare.

Ma allora ci si dovrebbe chiedere: quale era la causa di quelle tensioni? E qui si torna a dover considerare un gomitolo inestricabile di cause e di effetti che si svolge in un passato sempre più remoto e che portano alla conclusione, vera ma poco illuminante, che la causa della prima

Guerra Mondiale sia stata l'intera storia dell'umanità fino a quel momento.

Si dovrebbe quindi continuare a ritroso spiegando l'esistenza dell'umanità, emersa a un certo punto della storia della vita sulla Terra.

E allora si dovrebbe andare ancora più indietro, fino all'origine dell'Universo – il Big Bang – che è considerato, alla luce delle più avanzate conoscenze della fisica, un *evento senza causa*, poiché non esisteva nulla prima e neppure è possibile parlare di un "prima", in quanto non esisteva neppure il tempo.

E qui sant'Agostino aveva visto lontano.

Ma questa è un'altra storia.



Nei corsi aziendali destinati ai dirigenti fa capolino, a un certo punto, la *Qualità Totale*.

Si tratta di una metodologia di gestione aziendale – nata negli USA negli anni '80 del secolo scorso, ma applicata in modo maniacale in Giappone – che prevede il coinvolgimento di tutti i dipendenti, a tutti i livelli, per studiare i metodi di produzione e di vendita, in modo

continuo e sistematico, allo scopo di evidenziare e realizzare qualsiasi possibilità di miglioramento.

Il processo non ha mai fine e si avvale di una serie di tecniche tra le quali figura *l'albero delle cause*.

Si tratta di un elaborato molto complesso – occorre disegnare un grafico che assomiglia a un albero genealogico – che ha lo scopo di evidenziare quali siano i fattori che influenzano maggiormente l'efficienza dei processi aziendali, per identificare i punti critici e le possibilità di errori, e porvi rimedio.

Quanto detto a proposito del Titanic mostra come sia illusoria tale pretesa, poiché i fattori definiti come *cause* sono innumerevoli e, nella maggior parte, imprevedibili.

Non è un mistero che il Giappone, una volta *leader* dell'economia mondiale, sia da decenni in fase di stagnazione.

Questo non significa che non si debba fare nulla per indirizzare gli eventi verso l'obiettivo desiderato.

Viene in mente quella storiella di Pasquale che chiede un miracolo: o san Gennaro, san Gennaro, fammi la grazia! Fammi vincere la lotteria! E san Gennaro: Pasqualino mio, ti voglio bene e io la grazia te la farei, ma tu compra almeno un biglietto!



Fermi credeva... *fermamente* che tutti noi conosciamo più cose di quello che crediamo. Basta cercarle nella nostra mente e, se già non ci sono, provare a crearle col ragionamento.

Si racconta che Fermi fosse solito porre ai propri studenti strane domande come “Quanti sono gli accordatori di pianoforte a Chicago?”.

Fermi ovviamente non era interessato a sapere il numero esatto dei professionisti in grado di restituire a un pianoforte la sua corretta funzionalità.

A lui importava sviluppare nei suoi studenti le capacità di ragionamento utili a risolvere i problemi che si trovano ad affrontare gli scienziati nel loro lavoro di ricerca.

Uno dei primi strumenti di un’immaginaria cassetta degli attrezzi di uno scienziato (sia esso matematico, fisico, chimico, ingegnere, economista, ecc...) è proprio la capacità di stimare l’ordine di grandezza del fenomeno che si dovrà studiare.

Una battuta che gira fra gli scienziati (non è chiaro a chi sia attribuibile) è infatti: “Uno scienziato non fa mai un calcolo se prima non sa quanto deve risultare”. In altri termini, qualun-

que problema di tipo quantitativo si stia affrontando ci si chiede, prima ancora di trovare la risposta, se si è in grado di stimarne l'ordine di grandezza. Ovvero a quale potenza di 10 è più vicino il valore che ci si aspetta di trovare: 10, 100, 1.000, e così via.

Nel caso degli accordatori di pianoforte la cosa non è così importante, ma immaginate di dover progettare un costoso esperimento per indagare qualcosa di mai osservato. Se non si sono formulate delle ipotesi stringenti sull'ordine di grandezza del valore atteso, sarebbe impossibile (o semplicemente molto costoso) realizzare l'esperimento.

Nel caso di un governo alle prese con una manovra finanziaria, è doveroso cercare di avere una idea realistica dell'effetto monetario dei provvedimenti che si andranno a prendere, senza nessuna pretesa di precisione assoluta.

Si possono trovare tanti esempi di questo tipo di problemi. Esiste anche il sito web di un'uni-

versità che ha realizzato una raccolta di questa tipologia di quesiti².

Alcuni esempi molto semplici:

- Quanti capelli ha in testa una persona?
- Quante palline da pingpong entrano in una stanza?
- Quanti granelli di sabbia esistono al mondo (problema impostato e risolto da Archimede)?
- Quanto è l'ammontare mensile di Euro necessario per pagare le pensioni a tutti i pensionati italiani?

Io aggiungerei: quant'è un *carr de reff*³?

In quest'ultimo problema si chiede di valutare a quale lunghezza corrisponda il proverbiale *carr de reff*.

Una possibile soluzione: si ipotizzi un tubetto quadrato di un millimetro di lato e lungo un metro, e che nella sezione di un millimetro quadrato entrino 10 fili accostati. Pertanto nel tubetto lungo un metro entrano 10 metri di filo. In un metro cubo entra un

² Sito dell'università del Maryland dedicato ai problemi alla Fermi: umd.edu/perg/fermi/fermi.htm

³ *Vess indrée un carr de reff* è un modo di dire lombardo per indicare quanto qualcuno sia arretrato, distaccato, svantaggiato rispetto agli altri. Letteralmente: essere indietro di una lunghezza pari a tanto filo per cucire (*reff*) quanto ne può contenere un carro.

milione (1.000×1.000) di questi tubetti, quindi in un metro cubo entrano 10 milioni di metri di filo. Se ipotizziamo che un grosso carro possa contenerne 10 metri cubi, arriviamo a un totale di 100 milioni di metri di filo = 100.000 chilometri!

È chiaro che non si cerca la risposta esatta (è impossibile) ma solo l'ordine di grandezza.

Per esempio, per rispondere alla domanda sugli accordatori di pianoforte si può dire che l'ordine di grandezza gli abitanti di Chicago sia circa 10^6 (cioè 1 con sei 0 = un milione) e che in media c'è circa 1 pianoforte ogni 100 persone. Inoltre, possiamo pensare che un accordatore in un anno riesca ad accordare circa 100 pianoforti. Si giunge quindi alla stima di circa 100 accordatori di pianoforte.

Pare che, consultando l'elenco della Camera di Commercio, gli accordatori fossero 105.

Se volessimo, invece, stimare l'ordine di grandezza di quanti capelli ha in testa una persona (escludendo ovviamente i calvi) si potrebbe valutare la superficie della testa (una mezza sfera) e moltiplicare questo valore per una stima approssimativa dei capelli presenti per millimetro quadrato.

Anche se per affrontare questi quesiti sono necessarie solo conoscenze relative a operazioni semplici come moltiplicazione e divisione e un po' di buon senso per fare delle stime, queste competenze non sono affatto scontate.

In effetti, anche chi viene da una formazione scientifica, se non è allenato a questo tipo di ragionamento, può incorrere in errori non da poco nel rispondere a domande meno banali di quelle indicate sopra.

Nel campo della didattica, l'insistere sull'importanza della stima dell'ordine di grandezza è ormai parte integrante della prassi pedagogica dell'insegnamento di materie come matematica, fisica, chimica, economia.

Come ulteriore esempio, dal valore anche storico, quest'anno cade il sessantesimo anniversario della presentazione dell'ELEA, il primo calcolatore elettronico italiano, realizzato da Adriano Olivetti con la fondamentale collaborazione di Mario Tchou (uno scienziato cinese di origine italiana, morto a 37 anni).

Si dice che Mario Tchou fosse particolarmente esigente nella selezione dei collaboratori: durante il colloquio di assunzione chiedeva loro di

progettare un componente elettronico sui due piedi oppure chiedeva loro a bruciapelo di valutare il peso di una decina di sferette d'acciaio da un millimetro che teneva in mano. Bene, quello delle sferette è un *problema alla Fermi* che va risolto velocemente e senza fare troppi calcoli espliciti, altrimenti non si viene assunti!

Una possibile soluzione: ipotizziamo di sostituire le sferette con cubetti di un millimetro di lato. Un millimetro cubo di acciaio pesa circa 8 milligrammi (un ingegnere lo sa). Intuitivamente, una sfera occupa un volume pari a circa la metà di un cubo, pertanto una sferetta pesa circa 4 milligrammi e quindi le 10 sferette pesano solo 40 milligrammi in tutto (meno di mezzo decimo di grammo). È curioso notare come molti degli ingegneri aspiranti all'incarico abbiano dato soluzioni come "qualche grammo", sbagliando pertanto di un fattore di circa 100.

Uno degli strumenti più utilizzati dagli oratori (politici, giornalisti e opinionisti di varia levatura) è quello di sfoderare una lista di numeri e di statistiche a sostegno delle loro tesi e affiancare, a questi numeri, proposte di modifiche di leggi o quanto altro. Di solito, le *fake news*

(bufale) che girano su internet citano numeri e statistiche a loro esclusivo, e malizioso, vantaggio.

Un esempio piuttosto recente è quello del presunto costo di un aereo acquisito dal governo italiano (17 *miliardi* di Euro). Si tratta dell'Airbus 880 di Renzi, utilizzato la prima volta in un viaggio a Washington col regista/attore Roberto Benigni e una nutrita compagnia.

In rete girava un'immagine che conteneva una



Ecco il nuovo Airbus-880 di Renzi. è costato 17 miliardi. Inaugurato per il viaggio a Washington con Benigni e 750 membri dello staff.

serie di informazioni false. Quello che doveva risultare subito evidente è che l'ordine di grandezza del costo del velivolo, per quanto grande e lussuoso,

non può essere paragonabile al valore di una intera manovra finanziaria italiana. Inoltre nessun aereo può trasportare 750 passeggeri.

Eppure, la notizia è stata condivisa con sdegno da molti utenti. A prescindere dall'opinione politica e dall'opportunità o meno di intraprendere una comunque costosa procedura di *leasing* per un aereo di stato, è evidente che il

costo non poteva essere quello della cifra riportata.

Un altro esempio classico di problema di stima dell'ordine di grandezza è quello del numero dei partecipanti a una manifestazione e del differente valore dato da organizzatori, oppositori politici e questura.

A ogni manifestazione si ripete puntualmente un balletto di numeri che spesso differiscono fra loro di un fattore 10 o più.

È possibile credere alla notizia secondo cui in una piazza romana siano entrati 2 o 3 milioni di persone quando, stimando l'estensione in metri quadrati della stessa e ipotizzando i partecipanti stipati come sardine, si arriva al massimo a due-trecentomila persone ovvero a un numero inferiore di un intero ordine di grandezza?

La storica piazza san Giovanni di Roma, luogo tradizionalmente adibito a manifestazioni e concerti, ha una estensione di circa 40.000 metri quadrati e, anche ipotizzando una presenza elevata di 5 o 6 persone per metro quadrato, non è possibile arrivare al milione di partecipanti, neanche coinvolgendo le zone limitrofe,

dove inevitabilmente la densità dei manifestanti sarà di gran lunga più bassa.

Un ulteriore esempio è rappresentato dalle proposte (alcune già attuate) di abolizione di alcune spese della politica (per esempio i vitalizi dei parlamentari o la riduzione del loro numero).

È veramente in grado l'elettore medio di stimare l'ordine di grandezza di questi risparmi e accertare che non siano diffuse notizie irrealistiche e/o tendenziose?

Di fronte a queste difficoltà si conferma l'importanza di imparare a risolvere i "*problemi alla Fermi*". Questa competenza dovrebbe entrare a far parte del bagaglio di conoscenze di ogni cittadino, che in questo modo sarebbe in possesso di un utile filtro per identificare le affermazioni non veritiere.

Basta sfogliare qualche giornale per comprendere la necessità di effettuare un controllo di plausibilità delle notizie da parte del lettore.

I giornali che si salvano dal riportare notizie strampalate sono ormai molto pochi, soprattutto quando si illustrano i fatti con dei numeri. In questi casi, non sono rari errori (di stampa o

di comprensione?) di addirittura 1.000 volte rispetto ai dati corretti.

Si continua a confondere i milioni con i miliardi, si danno valori esagerati sui fenomeni economici e climatici, pare che i giornalisti non capiscano letteralmente quello che scrivono, e tutto ciò alimenta il disorientamento dei lettori, e forse anche degli addetti ai lavori.

Non sono sicuro che tutti gli uomini di governo preposti a ideare interventi economici o ambientali siano realmente al corrente dei fatti.

Per quanto mi riguarda, il controllo, anche grossolano, della correttezza dei numeri, fa parte integrante della mia attività di lettura. Sono ormai diventato fin troppo pignolo; mi dà perfino fastidio quando, a proposito dell'effetto serra, giornali autorevoli parlano dell'anidride carbonica citando la formula chimica Co_2 .

Nossignore! L'anidride carbonica è CO_2 (tutto maiuscolo, cioè un atomo di Carbonio + due atomi di Ossigeno). Co_2 rappresenta due atomi di Cobalto!

Festival delle inesattezze e dei numeri tirati per i capelli sono i *talk show* in televisione. Qui

ognuno cita i numeri che vuole, senza controllo e senza possibilità di smentita.

L'importante è gridare il più possibile.

Ricordo un dibattito in cui il ministro dell'istruzione descriveva la sua attività: "Negli ultimi anni gli investimenti nella scuola sono stati 29, 31 e 32 miliardi di Euro" e il rappresentante dell'opposizione: "Come *ha appena ammesso* il ministro, l'importo degli investimenti nella scuola è *sempre diminuito* nel tempo".

Negli USA è stato da tempo introdotto un correttivo: nel caso di dibattiti importanti, primo fra tutti quello tra i candidati alla presidenza, esiste un elenco di dati ufficiali ai quali i partecipanti devono attenersi nelle discussioni.

Se la disoccupazione è stabilita da enti indipendenti pari al 5%, ognuno è padronissimo di dire che, secondo il suo punto di vista, è tanto o è poco, ma nessuno è autorizzato a dire che è il 3% o il 6%.



Anche Fermi, come sant'Agostino, aveva visto lontano. La sua affermazione per cui siamo tutti a conoscenza di più cose di quello che crediamo, viene oggi confermata e utilizzata, su larga scala, con la tecnica dei *Big Data* e del *Data Mining*.

La terminologia, purtroppo, fa riferimento a parole inglesi per le quali non esiste ancora l'equivalente in altre lingue, e a concetti non comuni, quindi occorrono delle spiegazioni.

Per *Big Data* si intende una collezione enorme di dati, anche disordinati e non elaborati, quali possono essere tutte le operazioni di un supermercato, di una banca, dell'anagrafe tributaria, e così via. Ma anche i messaggi su *Facebook*, gli articoli dei giornali e i *Blog* su internet. Si intendono anche archivi di immagini, elenchi telefonici, orari dei treni.

Oppure tutte queste cose insieme, se si ha la fortuna, e i soldi, per poterci mettere sopra le mani. Non è un mistero che questi dati siano oggetto di commercio, più o meno legale, in spregio alle norme sulla *privacy*.

Si tratta di migliaia di miliardi di dati. Spesso milioni o miliardi di miliardi.

Per *Data Mining* si intende la tecnologia finalizzata a estrarre conoscenze e valore dai *Big Data*, così come farebbe un vero e proprio *minatore di informazioni*.

È evidente che trattare queste masse smisurate di *grandi dati* richiede l'impiego di computer potenti e di programmi molto sofisticati.

È il regno dei matematici e degli ingegneri della conoscenza (*data scientist*), che oggi sono, e saranno sempre più, tra le figure professionali più richieste dalle aziende.

Il principio generale è molto semplice: tutto quello che c'è da sapere è contenuto in quell'oceano di dati e si tratta solo di tirarlo fuori.

Gli informatici, aiutati dai matematici, creano speciali programmi, detti *algoritmi*, che leggono i dati, li raggruppano per famiglie, li confrontano, calcolano medie, applicano su di essi ogni calcolo e ragionamento che si possa immaginare e quindi cercano, con l'aiuto di strumenti statistici, laboriosi e complicati quanto avanzati, di identificare correlazioni e schemi ricorrenti.

Il sistema è in grado così di estrarre conoscenze dai dati grezzi con una efficacia irraggiungibile dagli umani.

Queste sono le premesse per la realizzazione dell'Intelligenza Artificiale (IA).

È importante notare come questi algoritmi apprendano con lo stesso metodo dei cervelli umani: raccolgono esperienze e identificano schemi; il tutto però su scala incomparabilmente maggiore.

È l'idea di Fermi: hai per forza nella testa una infinità di informazioni, per lo più scollegate. Ebbene, se vuoi risolvere un problema collegale e, se ti mancano dei dati, usa la informazioni che hai per ottenerli con il ragionamento.

Un esempio banale di IA: l'algoritmo in un centro commerciale può identificare una correlazione significativa tra i clienti che acquistano vestiti verdi e quelli che pagano qualsiasi prezzo per i formaggi di capra. Allora, perché non dipingere di verde gli scaffali dei formaggi e non tracciare una bella linea verde sul pavimento che conduce ai formaggi quei clienti che amano il verde, senza che se ne accorgano?

Allo stesso modo, viene creata la pubblicità mirata nei confronti di possibili clienti in base agli acquisti precedenti o alle preferenze in qualunque modo da questi manifestate.

Le memorie dei computer vengono alimentate da una infinità di casi reali, ad esempio le cartelle cliniche, e gli algoritmi si incaricano di identificare situazioni ricorrenti ed effettuare diagnosi con la massima cura, che tengano conto di miliardi di casi. Non esiste un medico con questa esperienza! Infatti i migliori sistemi di IA nel campo delle diagnosi mediche, uno per tutti *Watson* dell'IBM, è senz'altro superiore ai medici umani.

L'IA è destinata a occupare sempre più spazio. Da un lato ci sono innegabili vantaggi, dall'altro si presentano innumerevoli problemi che occorre risolvere.

Pensiamo alla guida senza pilota. L'algoritmo ha letteralmente in mano la vita dei passeggeri. Gli ultimi incidenti che hanno coinvolto i Boeing 737 hanno messo in evidenza significative carenze di progettazione del sistema di pilota automatico.

Addirittura, un pilota umano ha dichiarato ai giornali che questi algoritmi sono troppo invasivi e non possono essere totalmente disattivati in nessun caso. È agghiacciante!

Un esempio meno drammatico, ma che mette in evidenza il problema, è dato dalle recenti numerose frenate d'emergenza della metropolitana milanese, avvenute senza un motivo apparente. Evidentemente il computer di bordo ha identificato un pericolo estremo, senza dire quale, e ha frenato disperatamente.

Purtroppo, l'IA è in grado di prendere decisioni difficili, in breve tempo e il più delle volte corrette, tuttavia non sempre spiega in modo soddisfacente come sia arrivata alla decisione.

O meglio, chi potrebbe considerare come spiegazione accettabile un elenco di 100.000 pagine di casi presi in considerazione per decidere?

In campo medico, tutti conosciamo casi di epatite diagnosticata come influenza e curata come tale nelle prime due settimane.

Non sempre si può biasimare il medico: molte malattie cominciano con i sintomi dell'influenza, e il medico agisce di conseguenza.

Probabilmente *Watson* non sarebbe ingannato facilmente, ma, richiesto di una spiegazione della diagnosi, potrebbe rispondere con un elenco delle 700.000 cartelle cliniche esaminate oppure dicendo che la decisione di diagnosticare l'epatite non è dipesa tanto dal colorito giallastro del malato quanto dal colore della sua automobile. Infatti, nella sua memoria, in quasi tutti i casi incerti, i malati di epatite avevano auto di colore chiaro. Chi può accettare questa spiegazione? E chi può contraddirla?



Empty spaces, what are we living for?	O spazi vuoti, per che cosa viviamo?
Does anybody want to take it anymore?	C'è qualcuno che lo voglia ancora?
The show must go on	Lo spettacolo deve continuare
Inside my heart is breaking	Il mio cuore si sta spezzando
my make-up may be flaking	il trucco del mio viso può dissolversi
but my smile still stays on	ma il mio sorriso rimane

The show must go on - Queen

Di Brian May

Dall'album: Innuendo - Queen - Parlophone, 1991

Le mogli morte

All'inizio del 2019, un altro lutto colpisce la dinastia degli Agnelli: muore Marella, vedova di Giovanni, *l'Avvocato*.

Non se ne sa molto, all'infuori, naturalmente, del suo ambiente. Incuriosito anche dal ritratto pubblicato sui giornali, che peraltro non dicono molto di più sul conto di Marella, consulto Wikipedia per ottenere la scarna biografia che riporto:

Marella Caracciolo di Castagneto (Firenze, 4 maggio 1927 – Torino, 23 febbraio 2019) è stata una collezionista d'arte e *designer* italiana. Appassionata di giardinaggio, è nota per aver curato la progettazione dei giardini nelle sue dimore. Ha ottenuto in questi campi alcuni premi e riconoscimenti. Era la moglie di Gianni Agnelli.

Su proposta del Presidente della Repubblica, il 13 settembre 2000 è nominata Grande Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

Questa storia mi fa riflettere: è mai possibile che la moglie di Gianni Agnelli sia passata alla storia solo come una donna che si occupava di giardinaggio e di quadri?

Coltivava rose, collezionava quadri (beata lei, dico



io, che poteva collezionarli!) recita il *cocodrillo* di un autorevole quotidiano.

Tutti i giornalisti la chiamano *cigno*. Il motivo è evidente guardando il ritratto fatto da un fotografo famoso.

Ma è una qualità così memorabile?

E i premi ottenuti corrispondono a qualche sua abilità fuori dal comune o solo all'appartenenza all'*entourage* degli Agnelli?

In effetti, sembra un destino comune alla maggioranza delle donne, anche a quelle in gamba: essere ricordate solo come “la moglie di...”.

È insopportabilmente umiliante. Il pensiero corre alla battaglie femministe, alle *quote rosa*.

Per fare solo un esempio nel mondo del lavoro, se si scorre l’elenco delle imprese più importanti, quelle quotate in Borsa, si nota subito che le donne al vertice, nella carica di Presidente o Amministratore Delegato o Direttore Generale, sono davvero poche.

Sembrerebbero quindi legittime le rivendicazioni delle donne che si ritengono discriminate e sistematicamente danneggiate in quanto boicottate e impossibilitate a perforare il cosiddetto *soffitto di vetro*, cioè quella barriera, invisibile ma incredibilmente resistente, che impedisce loro di raggiungere i gradi più alti della carriera.

Ma, nei fatti che contano, è davvero così?

E qui sorge un’altra mia riflessione, assolutamente non *politically correct*, ma la faccio lo stesso perché a pensare male spesso si indovina.

È vero che poche donne ricoprono la carica di Amministratore Delegato di una multinazionale quotata in Borsa, tuttavia mi risulta che, di solito, a ogni Amministratore Delegato corrisponda una moglie, che ne gode tutti i vantaggi senza alcuna fatica né rischio.

E che magari si fa l'amante giovane perché "lui lavora sempre...".

E pure si lamenta!



I morti del Cimitero Monumentale di Milano

Questa storia mi fa correre la mente a una visita guidata al Cimitero Monumentale⁴.

La guida ci fa notare che nel Famedio, nelle lapidi più antiche poste alle pareti appena sotto la cupola, sono ricordate ben poche donne.

Mi prendo la briga di annotarne i nomi:

Clelia Borromeo del Grillo

Lodovica Torelli

⁴ Il cimitero venne costruito da Carlo Maciachini tra il 1863 e il 1866 per unire il culto dei defunti con le esigenze celebrative dell'Italia post-unitaria.

È una notevole testimonianza di architettura eclettica in cui i modelli stilistici del romanico pisano e quelli del gotico lombardo si fondono in una piacevole composizione omogenea. L'impianto generale è costituito da un recinto con due gallerie laterali esterne che si uniscono al centro nel corpo d'ingresso, il Famedio o *Pantheon* cittadino. All'interno di questo spazio sono presenti sepolcri, statue e lapidi dei milanesi illustri, mentre sotto la cupola ottagonale è posto il monumento di Alessandro Manzoni. Lungo il percorso principale che attraversa il cimitero si trovano l'Ossario e il Tempio Crematorio. Tombe, edicole funerarie e sculture di pregio costituiscono uno straordinario repertorio di storia e di arte dal tardo ottocento fino a oggi.

Laura Ciceri Visconti
Maria Valcarcel da Sesto
Maria Gaetana Agnesi

Cerco notizie sulle illustri e trovo conferma alle mie impressioni: le prime tre sono delle Marelle Agnelli!

La loro biografia non cita abilità particolari, tranne quella di avere ereditato i soldi dal nobile uomo loro marito e di averli utilizzati per fondare o finanziare collegi e ospedali.

Della quarta non sono riuscito a reperire alcuna notizia!

È la sola Maria Gaetana Agnesi (che non era moglie di nessuno!) a spiccare per reali qualità personali, come si evidenzia nella sua biografia:

Maria Gaetana Agnesi (Milano, 16 maggio 1718 – Milano, 9 gennaio 1799) è stata una matematica, filosofa e benefattrice italiana. Riconosciuta come una delle più grandi matematiche di tutti i tempi.

Terza di ventuno figli, nacque a Milano da una facoltosa famiglia arricchitasi con l'industria della seta. Maria Gaetana mostrò presto di possedere una straordinaria intelligenza e una particolare propensione per le lingue straniere. Apprese perfettamente il tedesco, il francese, il latino, il greco, lo spagnolo e l'ebraico. Nel 1737 Maria Gaetana, per obbedire al padre, passò dallo studio delle

lingue e dell'eloquenza ai più difficili studi di filosofia e di matematica: la casa Agnesi era diventata uno dei salotti più in vista di Milano, frequentato da intellettuali d'Italia e di mezza Europa, che introdussero Maria Gaetana agli *Elementi di Euclide*, alla logica e alla metafisica, alla fisica generale, particolare e sperimentale.

Diventò abitudine di Maria Gaetana esporre nel salotto di casa i propri progressi con varie tesi filosofiche, pubblicate nel 1738 in una raccolta dal titolo *Propositiones Philosophicae* contenente 191 tesi, tratte dalle pubbliche discussioni, riguardanti questioni di logica, botanica, cosmologia, ontologia, meccanica.

Nel 1750 sostituì il padre nell'insegnamento della matematica all'Università di Bologna. Nel 1752, alla morte del padre, papa Benedetto XIV le offrì di ricoprire ufficialmente la cattedra, ma Agnesi rifiutò, ritirandosi completamente dalla vita pubblica per dedicarsi a opere di carità, alla cura dei poveri e dei malati e ai suoi studi privati, compreso quello delle Sacre Scritture, e all'istruzione dei fratelli, delle sorelle e dei domestici di casa. Maria Gaetana rese casa Agnesi un rifugio per inferme ed ella stessa divenne infermiera: aprì un piccolo ospedale, andò a vivere con le malate e, per far



fronte alle spese, dopo aver venduto tutti i suoi averi, si rivolse ai conoscenti, alle autorità, alle opere pie.

Grazie a una donazione del principe Antonio Tolomeo Trivulzio, nel 1771 fu istituito a Milano il Pio Albergo Trivulzio e il cardinale Giuseppe Pozzobonelli invitò l'Agnesi a ricoprire la carica di "visitatrice e direttrice delle donne inferme".

Nel 1783 si trasferì al Pio Albergo in qualità di direttrice, ma non abbandonò gli studi religiosi e tenne lezioni pubbliche di catechismo. Pur senza titoli accademici, era ormai una teologa, e il cardinale Pozzobonelli, per decidere sull'ortodossia di uno scritto su politica e religione, si rivolse a lei.

Chi cercava la Agnesi per ottenere pareri scientifici fu, al contrario, cortesemente scoraggiato: l'Accademia di Torino, ad esempio, le chiese di esaminare i lavori matematici di Lagrange ma lei si sottrasse, adducendo "le sue serie occupazioni".

Brava!



Proseguo il mio viaggio e vado a visitare due parenti ospiti del Monumentale.

Prima passo dalla zia Silene. Era la sorella di mio padre, spentasi, poco a poco, alla bella età di 98 anni.

Voglio ricordarla con questa foto, all'opera in cucina, mentre prepara la *cassoeula*⁵ e il castagnaccio con il rosmarino, l'uva passa e i pinoli, in occasione del tradizionale pranzo in famiglia che si teneva ogni anno, a casa sua, per la festa della parrocchia di *S.M. alla Fontana* nella quarta domenica di ottobre.



La sua tomba, situata un po' al buio, ma dignitosa, soffre talvolta del fatto che, se si vogliono i fiori freschi,



bisogna mettere in conto anche l'impegno a cambiarli con assiduità.

La foto, in stile antico e un po' sfocata, che le figlie hanno voluto sulla lapide è quella del suo matrimonio di quasi 70 anni prima!

Meglio così: in questo modo c'è anche lo zio.

⁵ Piatto tipico lombardo: costine e ritagli di maiale in umido con le verze.



Passo poi alla grande lapide su cui figura il nome di uno dei miei bisnonni.

Del bisnonno Abele non si sa molto e neppure in famiglia se ne è mai parlato. Si favoleggia che fosse andato a Messina, a portare aiuti con altri volontari delle numerose Società di Mutuo Soccorso⁶ per il terremoto del 1908⁷ e che in quella occasione vi fosse morto.

⁶ Le Società Operaie di Mutuo Soccorso sono associazioni nate in Italia intorno alla seconda metà dell’XIX secolo per sopperire alle carenze dello stato sociale e aiutare i lavoratori a darsi un apparato di difesa contro il rischio di eventi dannosi, come gli incidenti sul lavoro, la malattia e la disoccupazione.

⁷ Il terremoto di Messina del 1908, citato nella letteratura scientifica come *terremoto calabro-siculo*, è considerato uno degli eventi sismici più catastrofici del XX secolo.

Il sisma di magnitudo 7,1 si verificò alle ore 5:20 del 28 dicembre 1908 e, nell’arco di soli 37 secondi, danneggiò gravemente Messina e Reggio. Perse la vita circa metà della popolazione della città siciliana e un terzo di quella della città calabrese, a causa del crollo degli edifici e dello *Tsunami* (onde stimate in 5-10 metri). Le vittime furono stimate tra 90.000 e 120.000. Le due città erano già state distrutte dal terremoto del 1783.

Per analogia con gli altri bisnonni di cui ho notizia, posso ipotizzare che fosse nato attorno al 1865. Quindi, all'epoca del terremoto poteva avere una quarantina d'anni.

Si tratta della più grave catastrofe naturale in Europa, a memoria d'uomo, per numero di vittime, e del disastro naturale di maggiori dimensioni che abbia colpito il territorio italiano in tempi storici.

In tutta Italia, oltre agli interventi organizzati dalla Croce Rossa e dall'Ordine dei Cavalieri di Malta, si formarono comitati di soccorso per la raccolta di denaro, viveri e indumenti. Da molte province, partirono squadre di volontari composte da medici, tecnici, operai, sacerdoti e insegnanti per portare, nonostante le difficoltà di trasferimento, il loro sostegno alle zone terremotate.

La Regia Marina italiana venne invece duramente criticata (oltre che per i suoi ritardi rispetto ad alcune marine straniere, in particolare quella russa), perché ci furono testimoni oculari che videro alcuni marinai italiani rubare oggetti e gioielli rinvenuti tra le macerie.

Tra le varie polemiche relative al ritardo nei soccorsi, il sindaco di Messina si rivolse al Re (accorso tre giorni dopo) dicendo che il vero aiuto era giunto ai messinesi dai russi e non dagli italiani. Le polemiche infuriarono a tal punto che venne proclamato lo stato d'assedio. La ricostruzione fu criticata anche a causa della lentezza, della mancata antisismicità delle case ricostruite e per il fatto che alcuni eredi dei sopravvissuti abbiano vissuto per decenni nelle baracche.

Ma la grande lapide al cimitero monumentale intitolata alla Società Militare di Mutuo Soccorso "l'Esercito", alla quale era iscritto, indica il 1915 come data della sua morte, avvenuta con tutta probabilità – ben 7 anni dopo la sua partenza per il terremoto – all'inizio della prima Guerra Mondiale.

Era stato forse richiamato al fronte alla bella età di 50 anni?

Ma 50 anni nel 1915 non erano uno scherzo. I cinquantenni erano vecchi!

E in tal caso, lo Stato sapeva che era vivo e sapeva dove trovarlo e, a sua volta, la Società di Mutuo Soccorso sapeva quando era morto per poter fare l'iscrizione sulla lapide.

Sembra che la moglie fosse di una severità eccezionale e che i nipoti ne avessero paura!

Era forse scappato di casa nel 1908? Si era forse rifatto una vita – forse un'altra famiglia – laggiù? Per questo nessuno ne parla? E nessuno ha mai fatto nulla per cercarlo? Segreto di famiglia?



Lapide nel Cimitero Monumentale di Milano

1915

SQUADRELLI BATTISTA
 CUCCHI PAOLO
 VILLANI CESARE
 REATI LUIGI
 MERCANTI SIRO
 CRESPI VALERIO
 SIRTOLI LUIGI

TIBILETTI ABELE

CETTA GIUSEPPE
 MOLTENI ALBERTO
 LEONI MARCO
 PENATI CARLO
 SAITA LUIGI
 BORDOLI ANTONIO
 (RAFFA ANTONIO
 († CAMPAGNA 1915

Il nome sulla lapide - anno 1915

I don't want to die
Sometimes I wish
I'd never been born at all
Nothing really matters
Anyway the wind blows
doesn't really matter to me

Non voglio morire
Talvolta vorrei
non essere mai nato
Niente ha veramente importanza
Da qualsiasi parte il vento spiri
per me non ha davvero importanza

Bohemian Rhapsody - Queen

Di Freddie Mercury

Dall'album: A Night at the Opera - Queen - EMI, 1975

la storia di Abele mi fa venire in mente, per più di un motivo, *Il fu Mattia Pascal* di Pirandello. Riporto qui di seguito alcuni stralci del testo.

Racconta il protagonista:

[...] Pochi giorni dopo ero a Roma, per prendervi dimora. Finalmente la trovai in via Ripetta, alla vista del fiume. [...] Su la porta, al quarto piano, c'erano due targhette: Paleari di qua, Papiano di là; sotto a questa, un biglietto da visita, fissato con due bullette di rame, nel quale si leggeva: Silvia Caporale. Venne ad aprirmi un vecchio sui sessant'anni [...] in mutande di tela, coi piedi scalzi entro un pajo di ciabatte rocciose...

Capito? un *vecchio* sui sessant'anni!

Come è noto, il protagonista aveva approfittato di una curiosa situazione per farsi credere morto e iniziare così una nuova vita, libera

dagli impegni e dalle persone che lo tormentavano.

Il testo continua descrivendo il suo turbamento nel momento in cui prende consapevolezza della sua situazione: è un uomo che non esiste, senza documenti, con poco denaro e senza la possibilità di lavorare, senza la possibilità di allacciare alcuna relazione con altre persone e senza la possibilità di rivendicare alcun diritto.

Abele si sarà forse trovato in questa situazione? Avrà patito le stesse sofferenze? Si sarà pentito?

Rimasi, non so per quanto tempo, lì su quella poltrona, a pensare, ora con gli occhi sbarrati, ora restringendomi tutto in me, rabbiosamente, come per schermirmi da un fitto spasimo interno.

Vedevo finalmente: vedevo in tutta la sua crudeltà la frode della mia illusione: che cos'era in fondo ciò che m'era sembrata la più grande delle fortune, nella prima ebbrezza della mia liberazione.

Avevo già sperimentato come la mia libertà, che a principio m'era parsa senza limiti, ne avesse purtroppo nella scarsezza del mio denaro; poi m'ero anche accorto ch'essa più propriamente avrebbe potuto chiamarsi solitudine e noja, e che mi condannava a una terribile pena: quella della compa-

gnia di me stesso; mi ero allora accostato agli altri; ma il proponimento di guardarmi bene dal riallacciare, foss'anche debolissimamente, le fila recise, a che era valso?...

Un pensiero va anche alla *moglie vedova*:

E libera dunque era rimasta lei, mia moglie; non io, che m'ero acconciato a fare il morto, lusingandomi di poter diventare un altro uomo, vivere un'altra vita. Un altr'uomo, sì ma a patto di non far nulla. E che uomo dunque? Un'ombra d'uomo! E che vita? Finché m'ero contentato di star chiuso in me e di veder vivere gli altri, sì, avevo potuto bene o male salvar l'illusione ch'io stessi vivendo un'altra vita...

Era il colmo, questo, della persecuzione che una moglie possa esercitare sul proprio marito: liberarsene lei, riconoscendolo morto nel cadavere d'un povero annegato, e pesare ancora, dopo la morte, su lui, addosso a lui, così. Io avrei potuto ribellarmi è vero, dichiararmi vivo, allora... Ma chi, al posto mio, non si sarebbe regolato come me? Tutti, tutti, come me, in quel punto, nei panni miei, avrebbero stimato certo una fortuna potersi liberare in un modo così inatteso, insperato, insperabile, della moglie, della suocera, dei debiti, di un'egra e misera esistenza come quella mia.

Potevo mai pensare, allora, che neanche morto mi sarei liberato della moglie?...

Che diritto avevo io alla protezione della legge? Io ero fuori d'ogni legge. Chi ero io? Nessuno! Non esistevo io, per la legge.

M'è sembrata una fortuna l'esser creduto morto? Ebbene, sono morto davvero. Morto? Peggio che morto; me l'ha ricordato il signor Anselmo: i morti non debbono più morire, e io sì: io sono ancora vivo per la morte e morto per la vita. Che vita infatti può esser più la mia? La noja di prima, la solitudine, la compagnia di me stesso?..

Io mi vidi escluso per sempre dalla vita, senza possibilità di rientrarvi. [...] La paura di ricader nei lacci della vita, mi avrebbe fatto tenere più lontano che mai dagli uomini, solo, solo, affatto solo, diffidente, ombroso; e il supplizio di Tantalo si sarebbe rinnovato per me...

Alla fine, il protagonista decide di simulare un suicidio e di ritornare redivivo al suo paese, dove però nessuno lo riconosce, e dove trova la *moglie vedova* sposata con un altro e con un figlio.

Ah! tornavo a esser vivo, a esser io, io Mattia Pascal. Lo avrei gridato forte a tutti, ora: «Io, io, Mattia Pascal! Sono io! Non sono morto! Eccomi qua!». E non dover più mentire, non dover più temere d'essere scoperto! Ancora no, veramente: finché non arrivavo a Miragno... Là, prima, dovevo dichiararmi, farmi riconoscer vivo, rinnestar-

mi alle mie radici sepolte... Folle! Come mi ero illuso che potesse vivere un tronco reciso dalle sue radici? Eppure, eppure, ecco: m'ero stimato felice, allora. Folle! La liberazione! dicevo... M'era parsa quella la liberazione! Sì, con la cappa di piombo della menzogna addosso! Una cappa di piombo addosso a un'ombra... Ora avrei avuto di nuovo la moglie addosso, è vero, e quella suocera... Ma non le avevo forse avute addosso anche da morto? Ora almeno ero vivo, e agguerrito. Ah, ce la saremmo veduta!

Al termine dell'opera, Pirandello sente il dovere di offrire al lettore alcune avvertenze riguardo all'eccesso di fantasia profuso nel racconto. Una di queste mi sembra degna di citazione:

... Perché la vita, per tutte le sfacciate assurdità, piccole e grandi, di cui beatamente è piena, ha l'inestimabile privilegio di poter fare a meno di quella stupidissima verosimiglianza, a cui l'arte crede suo dovere obbedire. Le assurdità della vita non hanno bisogno di parer verosimili, perché sono vere. All'opposto di quelle dell'arte che, per parer vere, hanno bisogno d'esser verosimili. E allora, verosimili, non sono più assurdità.



Non mi è stato possibile reperire informazioni significative sulla Società Militare di Mutuo Soccorso "l'Esercito", tranne alcune medaglie messe in vendita su internet con la seguente dicitura:

Società Militare di Mutuo Soccorso "l'Esercito"
Anno di fondazione 1880.
Sede: vicolo S. Maria valle – 3076 soci nel 1905.



È curioso questo articolo della rivista "*Storia in Lombardia*" n. 3, 1999, Prof. Sergio Giuntini membro della Società Italiana di Storia dello

Sport che collega la Società Militare di Mutuo Soccorso "l'Esercito" al Milan:

l'11 marzo 1900, al Campo Trotter di Milano, si disputa la prima partita in assoluto del *Milan Football and Cricket Club* (un incontro valido per il torneo "*Medaglia del Re*")

Milan - Mediolanum 2-0

Questa la formazione rossonera:

Hood, Cignaghi, Torretta, Lies, Kilpin (Capitano), Valerio, Dubini, Davies, Neville, Allison, Pirelli.

Marcatori: Allison, Kilpin.

L'incontro durò 80' con due tempi da 40'.

La Mediolanum incontrò il Milan — nella prima partita "rossonera" cui La Gazzetta dello Sport dedichi un certo spazio — l'11 marzo 1900 in occasione della *Medaglia del Re*, offerta dalla *Società milanese di Mutuo Soccorso l'Esercito*, che, in tal senso, aveva devoluto il premio di 400 Lire ricevuto da Sua Maestà Umberto I per i solenni festeggiamenti del suo ventesimo anniversario di costituzione.



Proseguo il mio giro passando davanti al tempio crematorio. All'epoca costituiva un vero scandalo, poiché, secondo le direttive cattoliche, che allora erano più stringenti di adesso, i morti dovevano tornare *polvere*, non *cenere*.

Sul fondo, si può tuttora vedere il vecchio forno in cui si incenerivano i cadaveri. La scritta peraltro dice *Pulvis es et in pulverem reverteris* (Genesi III, 19) quindi la forma è salva.



Tempio crematorio



Forno crematorio

Mi diverte sempre un po' passarci davanti, perché mi fa ricordare l'usanza tutta milanese di 70 anni fa di portare i bambini, il giorno della Cresima, a vedere bruciare i morti, a completamento della giornata di festa!

Il forno non era come quello che si usa attualmente: si potevano davvero vedere i morti tra le fiamme!

Mia cugina, trascinata dal nonno che pareva divertirsi molto alla vista dei movimenti dei cadaveri che si contorcevano per l'effetto del calore sui tendini, ha ricordato con orrore questa giornata per tutta la vita.

Forse era una sorta di *memento mori*.

Pare che una volta si portassero i bambini a vedere impiccare i malfattori e che, nel momento fatale, il padre mollasse loro uno schiaffone per ammonirli a non diventare pendagli da forca.



Termino la mia passeggiata rivisitando il monumento a un *cospiratore e soldato* che, tra glorie di bandiere e di cannoni, mostra un incredibile errore eternamente *scolpito nel bronzo!*

Nella scritta, in basso a destra, si legge la parola “*riconocsente*” invece di “*riconoscente*”.

Sembra impossibile che, in un secolo, nessuno l’abbia notato e nessuno l’abbia rettificato.

Nemmeno il figlio *memore*.



Monumento intero



Particolare con l'errore

È finita!

Anche questa volta sono giunto al termine della mia fatica.

Queste ultime sessanta pagine le ho scritte *esclusivamente* su richiesta della signora il cui nome figura sopra il mio in copertina.

Periodicamente, soprattutto al rientro dalle vacanze, lei si sente obbligata dal suo demone interiore a produrre uno scritto sugli argomenti che più la tormentano, e, poiché desidera anche rivestirlo di una copertina per distribuirlo a parenti e amici invece dei regali di natale, è necessario qualche altro scritto per rimpolpare l'opera e farla arrivare a uno spessore tale da permettere l'applicazione di una copertina con la costa.

È poi necessario che *qualcuno* impagini il testo e che la copertina abbia anche qualche pretesa artistica e allegorica, lavorando di grafica, ma questo è il lato meno fastidioso della faccenda.

Spontaneamente non penserei mai a scrivere alcunché. Non è un mio hobby e non mi gratifica più di tanto. Anzi... Però, se voglio, lo faccio.

Ho messo in evidenza nella pagina del mio sito (www.sergio2107.it) dedicata alla mia presentazione la notevole frase tratta da un monologo pronunciato, con voce fuori campo, dal protagonista del film *La grande bellezza*, che qui riporto, anche perché mi trova concorde:

La più consistente scoperta che ho fatto ben prima di aver compiuto 65 anni è che non volevo più perdere tempo, denaro e serenità per fare cose che non mi andava di fare.

Sante parole. A queste, però, aggiungerei:

Quando smetti di percepire il tempo che passa e inizi a percepire il tempo che finisce, sei vecchio!

E si sa come va a finire, subito dopo.

E un po' per questo, un po' perché ho valutato che, tutto sommato, avrei fatto meno fatica a scrivere questo guazzabuglio di parole, questa rapsodia di argomenti, piuttosto che lottare per impedire la scrittura del pezzo da parte della signora e la relativa procedura della pubblicazione, alla fine l'ho fatto.

Se il mio contributo a questo opuscolo pieno di morti (e a quella insopportabile *Totentanz* in copertina!) viene letto da qualcuno con piacere, meglio così; ma se qualcuno si annoia o si irrita, mi si creda: l'ho proprio fatto apposta!

E mi si perdoni se non sono riuscito a impedire la nascita di quest'opera: per impedirlo non sarebbe bastato il Katéchon.

Ci sono ricascato. So che adesso vi chiederete cos'è il Katéchon e che dovrò spiegarlo.

È necessario leggere le lettere di san Paolo ai Tessalonicesi, in particolare la seconda.

In quel tempo, nella Chiesa di Tessalonica si erano verificati dei disordini: infatti i Tessalonicesi, convinti che la seconda venuta di Cristo fosse imminente, avevano smesso di occuparsi delle faccende quotidiane e non intendevano più lavorare né coltivare. Ciò era dovuto a un'erronea interpretazione delle parole stesse di Gesù⁸ e della prima lettera inviata a loro da san Paolo.

⁸ Vangelo di Matteo, parabola del fico:

Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che

Per rimediare a questi disordini, Paolo scrive la seconda lettera (in cui tuona: *chi non vuol lavorare, neppure mangi!*) attorno all'anno 50, introducendo la dottrina del Katéchon come completamento della sua visione apocalittica.

Ecco le parole esatte (tratte dalla *Bibbia di Gerusalemme* 2, 1-11):

Ora vi preghiamo, fratelli, riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e alla nostra riunione con lui, di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare [...] quasi che il giorno del Signore sia imminente. Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà essere rivelato l'uomo iniquo⁹, il figlio della perdizione, colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio. [...]

Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, venivo dicendo queste cose? E ora sapete *ciò che*

l'estate è vicina. Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte. In verità vi dico: **non passerà questa generazione prima che tutto questo accada.** Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre.

⁹ Questo personaggio viene identificato nell'Anticristo.

impedisce la sua manifestazione, che avverrà nella sua ora.

Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo *chi* finora *lo trattiene*.

Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta.

In estrema sintesi, il Katechon (letteralmente: *colui che impedisce, che trattiene*) non consente l'arrivo dell'Anticristo, ma così facendo, impedisce anche la *Parusia*, cioè il ritorno definitivo del Cristo "vero", il quale deve provvedere senza indugio all'annientamento dell'Anticristo, evento, questo, che deve precedere necessariamente la *Parusia* stessa.

Il mistero, l'enigma del Katéchon comincia qui. Il fatto che Paolo ne parli una volta come di una cosa (*ciò che impedisce*) e subito dopo come di una persona (*chi lo trattiene*), ha suscitato infinite riflessioni, interpretazioni e ipotesi; tra le più recenti, quelle di Massimo Cacciari, nel suo saggio del 2013 *Il potere che frena*.

Non è nemmeno facile stabilire se il Katéchon sia un bene o un male. Da che parte sta? Frena il male, ma, così facendo, non favorisce il bene.

Personalmente, ho trovato molto curiosa l'esistenza nella dottrina cristiana di questo *ente*, il Katéchon: nell'immaginazione mi figuro che starebbe bene tra i personaggi della mitologia nordica, in compagnia di Odino e di Thor, dai poteri immensi e misteriosi.

Oppure a fianco di altrettanto misteriosi e inquietanti protodei della mitologia greca, il Caos e il Fato, dai poteri altrettanto immensi, inesorabili e imperscrutabili, superiori a quelli dello stesso Giove. O ancora *la Forza* del film *Guerre stellari*.

Ma tutto questo rischia di far dimenticare la questione principale: che cosa intendeva san Paolo con il Katéchon? È possibile sciogliere l'enigma che ha travagliato gli esegeti per secoli?

L'esegesi di questo passaggio ha prodotto varie interpretazioni nel corso della storia del cristianesimo, con varie soluzioni su chi o che cosa trattenga la venuta dell'Anticristo (e la *Parusia*).

Le risposte sono state, tra le altre:

- L'Impero Romano
- La Chiesa

- Dio stesso, nella persona dello Spirito Santo
- La proclamazione del Vangelo a tutte le genti
- L'imperatore cristiano
- Il Sacro Romano Impero
- Il Papa

Di fatto, il testo di san Paolo non suggerisce alcun elemento certo; dice soltanto che esiste una specie di diga all'insorgere in massa delle forze del male.

Forse san Paolo vuole infondere nei lettori la fiducia radicale nell'uomo che si batte contro il demonio: è quindi possibile arginare l'azione devastatrice del male ed erigere barriere di contenimento.

Forse, c'entra anche la sua convinzione (già espressa nella *Lettera ai Romani*) che, prima della *Parusia*, anche gli Ebrei si sarebbero convertiti; e che il ritardo del ritorno del Cristo fosse dovuto proprio alla loro ostinazione nel perseverare nell'errore.



Fine



Giunta a questo punto,
la Signora con la falce
si concede una sigaretta
per un raro momento di riposo.

(Ritratto allegorico di una contadina del Tigullio
elaborato da Sergio Cassandrelli)